

Un messaggio esigente

- ANNO A, 11 ottobre 2020, XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO; Is 25,6-10°; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14

[Mariangela Maraviglia](#) 11/09/2020, 23:01

Tratto da: [Adista Notizie n° 32 del 19/09/2020](#)

La parabola narrata in Matteo 22, 1-14 non è di facile lettura, pur risultando abbastanza immediata, nel suo significato globale, alla luce delle due precedenti: le parabole dei «due figli» e dei «vignaioli omicidi». Le espressioni di Gesù «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21, 31) e «Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21, 43) illustrano bene anche il senso di questo terzo racconto.

Si narra di un re che, avendo organizzato un banchetto di nozze per il figlio, manda i suoi servi a convocare gli invitati; questi rifiutano, preferendo recarsi «chi al proprio campo, chi ai propri affari», o addirittura insultando e massacrando i servi ambasciatori. Il re si vendica uccidendo gli omicidi e dando alle fiamme la loro città, poi invia altri servi a chiamare chiunque trovino «ai crocicchi delle strade», «buoni e cattivi».

La sala si riempie finalmente di commensali ma il re scorge un convenuto che non indossa «l'abito nuziale», gliene chiede ragione e, di fronte alla sua incapacità di offrirne spiegazione, attua una ulteriore terribile sanzione: il malcapitato sarà legato «mani e piedi», gettato «fuori nelle tenebre», dove «sarà pianto e stridore di denti».

L'autore del Vangelo di Matteo ha composto due parabole distinte a partire da un racconto più breve – rintracciabile anche in Luca 14, 16-24 –, che, secondo la critica più recente (John Meier), è una delle poche attribuibili direttamente all'«ebreo marginale» Gesù di Nazaret: a lui risalirebbero il racconto di un pranzo offerto, il rifiuto degli ospiti convocati, la sostituzione con persone trovate ovunque, casualmente, per le strade, che ne potranno godere.

Su questo motivo Matteo avrebbe introdotto elementi che ne confermano il carattere di «grande allegoria della storia della salvezza» ma avrebbe anche trasmesso o aggiunto motivi nuovi. Il pranzo diventa un banchetto di nozze, probabilmente in riferimento al banchetto escatologico che il re (Dio) organizza per suo figlio (Gesù); i servi vengono uccisi dagli invitati e il re si vendica probabilmente per suggerire il motivo della guerra giudaica e della distruzione di Gerusalemme del 66-70 d.C.; il racconto dell'ospite senza abito nuziale è una seconda parabola, forse richiamo all'accoglienza della «veste candida» simbolo della giustificazione promessa da Dio (Joachim Jeremias), oppure evocatrice della «veste di lino puro splendente» costituita dalle «opere giuste dei santi» in Ap 19,8. In Matteo è più volte presente il rinvio ai «buoni» che saranno separati dai «cattivi» in base alla propria disponibilità a operare il bene, si pensi al successivo capitolo 25, quando il regno di Dio aprirà le sue porte a chi avrà mostrato concreta generosità ai «fratelli più piccoli e bisognosi».

Sia la pagina di Vangelo, sia il racconto che ne fu probabilmente l'ispiratore comunicano l'urgenza di accogliere un invito il cui rifiuto implica una irrevocabile esclusione. Un invito che Gesù rivolge ai suoi ascoltatori ebrei in riferimento al tempo escatologico ormai imminente; un invito che Matteo riferisce alla prima comunità cristiana proveniente dall'ebraismo: se il popolo di Israele rifiuta il messaggio di colui che è il suo autentico Messia, sarà punito e soppiantato da altri. Nella versione

che ci è giunta richiama la tentazione e la storia di violenza insita nel cristianesimo come in tutte le religioni: Matteo vede nella distruzione di Gerusalemme «la punizione per il rifiuto del Figlio» (Mauro Pesce). Nel suo significato essenziale ammonisce sulla serietà dell'appello costituito dal messaggio di Gesù. Gesù è sì un «rabbi che ama i banchetti» (Enzo Bianchi) e offre sì l'immagine affettuosa di un Dio «che non ama stare solo» (D.M. Turolto) ma il suo messaggio è esigente e chiama a una decisione esistenziale che non può essere rinviata, pena l'estromissione dal grande banchetto, metafora della pienezza della gioia promessa nell'ultimo tempo.

Storica della Chiesa, Mariangela Maraviglia fa parte del Comitato scientifico della Fondazione Don Primo Mazzolari e della rivista di Scienze sociali della Religione [*Religioni e Società*](#)